



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

4 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

INDUSTRIA, PRODUZIONE + 0,7% A FEBBRAIO
PATTO DI STABILITA' SOSPESO FINO AL 2022
BLOCCO LICENZIAMENTI E CIG FINO A GIUGNO
VECCHIE CARTELLE, IPOTESI CONDONO PER DUE MILIARDI
L'ETERNA QUESTIONE MERIDIONALE

IL QUOTIDIANO

RECOVERY, CARFAGNA AVVIA I TAVOLO PER IL SUD

LA SICILIA

SICILIA, ACCELERAZIONE SUI VACCINI
SORELLA SANITA' COSI' DUE PENTITI SQUARCIA IL VELO SUL MALAFFARE
VOLI SCONTATI DA CATANIA E PALERMO
AI PRIVATI LA GESTIONE DEI SERVIZI DELLA RETE MUSEALE

CONFINDUSTRIA**Produzione industriale,
a febbraio nuovo rimbalzo**

Graduale recupero dell'attività industriale: al rimbalzo di gennaio (+1,3%) segue una crescita in febbraio (+0,7%). Secondo il Centro studi di **Confindustria**, è atteso un contributo positivo dell'industria alla dinamica del Pil nel primo trimestre, a fronte di un comparto terziario che risulta ancora indebolito. — a pagina 15

Industria, produzione +0,7% a febbraio: «Incertezza sui rischi da terza ondata»

CONGIUNTURA CSC

Dopo la crescita di gennaio continua il trend positivo
Effetti sul Pil trimestrale

Gli ordini in febbraio
aumentano in volume
dello 0,4% su gennaio

Nicoletta Picchio

Un aumento a febbraio dello 0,7 per cento. La produzione industriale ha continuato a crescere anche nello scorso mese, dopo il rimbalzo di gennaio (+1,3% congiunturale). È dall'industria che si attende un contributo positivo al pil nel primo trimestre dell'anno, mentre il terziario è ancora indebolito dalle limitazioni che ancora persistono in alcuni settori e negli spostamenti delle persone, con conseguenze pesanti soprattutto su tutta la filiera turistica.

Sono le indicazioni che emergono dall'indagine rapida sulla pro-

duzione industriale del Centro studi di **Confindustria**, diffusa ieri. La buona tenuta dell'industria, sottolinea il Csc, è confermata anche dalle indagini congiunturali Istat (fiducia delle imprese manifatturiere) e IHS-Markit (PMI manifatturieri, indice dei responsabili degli acquisti) che hanno rilevato, inoltre, anche un miglioramento delle aspettative. Ma il Centro studi avverte: «E' necessario evitare facili ottimismo. Su uno scenario che oggi nell'industria appare in deciso miglioramento rispetto alla fine del 2020 si proietta l'incertezza legata ai rischi di una terza ondata del virus, della quale ci sono i primi segnali nelle statistiche sanitarie». Per il Centro studi, quindi «è cruciale accelerare la vaccinazione della popolazione e intervenire in maniera non generalizzata per ridurre la curva dei contagi ed evitare così di interrompere sul nascere i primi spiragli di una ripresa che è ancora debole e lontana dal consolidarsi».

Nel primo trimestre 2021 la variazione congiunturale acquisita della produzione industriale è di

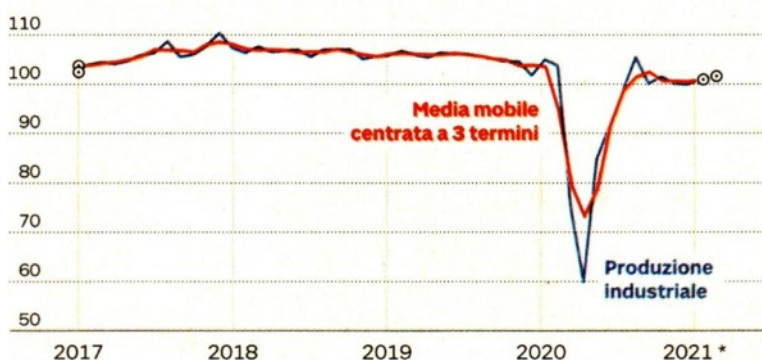
1,1%, dopo il -0,8% rilevato dall'Istat nel quarto. La produzione, al netto del diverso numero di giornate lavorative, resta stabile in febbraio rispetto allo stesso mese del 2020. In gennaio è diminuita del 2,3 sui dodici mesi. Gli ordini in febbraio aumentano in volume dello 0,4% su gennaio (-0,5% su febbraio 2020), quando sono cresciuti dello 0,8% sul mese precedente (+0,5% annuo).

Nei primi due mesi 2021, scrive la nota, l'industria italiana conferma la sua resilienza, in un contesto di crisi pandemica che «ha mostrato segnali di reviviscenza». La tenuta dell'industria, il cui peso diretto sul valore aggiunto nazionale è del 19% (al netto delle costruzioni) si scontra con un terziario che vale oltre il 70% del pil è che è ancora penalizzato dalle limitazioni dovute al Covid. La divaricazione si sta ampliando e ciò rende probabile, in termini di pil, il persistere di una «situazione di estrema debolezza» nel primo trimestre 2021, dopo il -2,0% congiunturale del quarto 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il rimbalzo della produzione

Italia, indice mensile destagionalizzato. Base 2015=100



Note: * previsioni **CSC** - Fonte: elaborazioni e stime **CSC** su dati Istat e Indagine rapida



Patto di stabilità e aiuti pubblici, pronta la proroga Ue al 2022

CONTI PUBBLICI

La Commissione europea raccomanda di tenere il Patto di Stabilità sospeso anche nel 2022, e di proseguire con il sostegno pubblico all'economia fino al 2023. Lo scrive Bruxelles nella sua comunicazione sull'orientamento di bilancio.

Gianni Trovati — a pag. 12

Ue, Patto sospeso anche nel 2022 per confermare gli aiuti pubblici

REGOLE DI BILANCIO

Il mancato recupero spinge la commissione a prorogare la «clausola di fuga»

Nel 2020 aiuti all'8% del Pil contro il 15,5% del Giappone, il 16% di Uk e il 17% degli Usa

Gianni Trovati
ROMA

L'Unione europea viaggia decisa verso una conferma della sospensione del Patto di stabilità anche per il 2022. E questa scelta ha tutto l'aspetto di una premessa a modifiche strutturali nelle regole fiscali comunitarie; alla ricerca di un equilibrio nuovo fra le esigenze di ripresa e quelle di consolidamento dei conti.

Il fatto che la pandemia appaia destinata a cambiare in modo permanente le regole di bilancio comunitarie emerge in modo chiaro dalle comunicazioni che ieri la Commissione ha indirizzato al Consiglio sulla risposta delle politiche fiscali alla crisi pandemica. La decisione ufficiale sul Patto è in calendario per maggio, ma l'esecutivo comunitario spiega a chiare lettere nel documento diffuso ieri che i dati dell'economia suggeriscono l'esigenza di applicare la General Escape Clause anche nel 2022, in vista di una sua disattivazione l'anno successivo. La ragione risiede nel fatto che gli Stati membri dovranno mantenere in piedi l'impianto degli aiuti alle loro economie «per quest'anno e

il prossimo», perché «i rischi di un ritiro prematuro delle politiche di supporto fiscale sono maggiori di quelli associati al mantenimento degli aiuti troppo a lungo». A determinare le decisioni finali, che saranno assunte nel quadro del Semestre europeo dopo un confronto con Eurogruppo ed Ecofin con la pubblicazione a maggio delle stime di primavera, saranno le prospettive di recupero dei livelli precisi nell'attività economica e nell'occupazione. I numeri elaborati poche settimane fa dalla commissione con le previsioni invernali mostrano che il pareggio con il 2019 non arriverà nel 2022. E non arriverebbe nemmeno l'anno dopo nei Paesi più in difficoltà, per i quali anche il ritorno del Patto dovrebbe accompagnarsi con il «massimo della flessibilità». Fra questi Paesi, naturalmente, c'è l'Italia.

Le notizie arrivate da Bruxelles sono quindi cruciali per Roma, che si vede di fatto confermata anche la decisione di non far partire la procedura per deficit eccessivo perché le ragioni di quella scelta «sono ancora valide oggi», come ha spiegato in conferenza stampa il commissario all'Economia Paolo Gentiloni.

L'ultimo programma ufficiale di finanza pubblica presentato da Roma alla commissione prevede il ritorno del deficit al 3% del Pil proprio nel 2023. Ma la dinamica della pandemia moltiplica i rischi al ribasso sia al denominatore, perché l'obiettivo di crescita al 6% per quest'anno è quasi dimezzato in tutte le previsioni più aggiornate, sia al numeratore, perché il prolungarsi della crisi sanitaria rischia in prospettiva di alimentare ancora il bisogno di ulteriori aiuti in deficit, fin

qui esclusi sia dal vecchio sia dal nuovo governo dopo i 32 miliardi approvati a gennaio da dedicare al prossimo decreto su fisco e indennizzi.

Ma le esigenze italiane rientrano ovviamente in un orizzonte comunitario che già soffre il confronto con Usa, Regno Unito e Cina sul terreno prettamente sanitario di vaccini e contagi. «Il nostro messaggio chiaro è che le misure di supporto devono continuare finché ce n'è bisogno» ha spiegato in conferenza stampa il vicepresidente della Commissione Vladimír Dombrovskis, precisando che questo aiuto deve tradursi in misure «temporanee e mirate» con l'obiettivo di un «ritorno progressivo a bilanci sostenibili nel medio termine». E in modo ancora più diretto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha spiegato che «dobbiamo evitare gli errori di dieci anni fa ritirando gli aiuti troppo presto» determinando, soprattutto nei Paesi più deboli come l'Italia, la doppia recessione.

In effetti i numeri mostrano che la dimensione degli aiuti è inedita, come lo è del resto l'intensità della caduta del prodotto determinata dal Covid-19. Secondo i calcoli di Bruxelles nel 2020 le misure di supporto fiscale messe in campo dagli Stati sono arri-



vate all'8% del Pil, divise a metà fra stabilizzatori automatici e interventi discrezionali, doppiando quindi lo stimolo fiscale del 2008-2009. Questo sforzo resta contenuto rispetto al 15,5% del Pil cumulato dagli aiuti giapponesi, al 16% del Regno Unito e al 17% degli Usa. Ma ha permesso di frenare per circa 4,5 punti il crollo del Pil. La stessa dinamica si è registrata in Italia, come certifica il confronto fra il -8,9% certificato dall'Istat nel confronto con il -13% abbondante ipotizzato nei mesi scorsi al ministero dell'Economia al netto dell'effetto paracadute determinato dalla politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bruxelles.** Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia

LAVORO E WELFARE**Cig Covid
e blocco
licenziamenti
al 30 giugno**

Pogliotti e Tucci — a pag. 9

LAVORO**Blocco licenziamenti
e Cig Covid prorogati
fino al 30 giugno****Nel Dl Sostegno allo studio
la Cassa per tutto il 2021
per terziario e commercio****Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Tre mesi di proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, che quindi andrà avanti fino al 30 giugno. Insieme alla proroga della Cig per l'emergenza Covid-19, l'ammortizzatore gratuito per le imprese in difficoltà: si sta ragionando su una nuova tranche fino al 30 giugno (allineata alla nuova scadenza del blocco dei licenziamenti), almeno per industria ed edilizia, le cui ultime 12 settimane scadono a fine marzo. Per le aziende che oggi utilizzano la Cig in deroga emergenziale e l'assegno ordinario (piccole imprese, terziario, commercio - qui le 12 settimane posso essere fruite fino al 30 giugno) l'ammortizzatore Covid-19 potrebbe proseguire, risorse permettendo, a fine anno, a differenza, quindi, di industria ed edilizia che, da luglio, dovrebbero tornare agli ammortizzatori ordinari (onerosi, e con tetti rigidi nelle durate).

Sono le ipotesi del nuovo decreto Ristori, ora ribattezzato decreto Sostegno, che potrebbe contenere anche una nuova deroga al decreto dignità (sulle causali) per rendere meno complicati proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato almeno fino all'estate, con l'obiettivo di far ripartire le assunzioni stagionali. Nel pacchetto di aiuti alle famiglie che hanno i figli a casa per l'emergenza sanitaria, il ragionamento dei tecnici del governo è limitato, per ora, su due misure: la prima, è il rinnovo dei congedi straordi-

nari per i genitori con figli under 14 che seguono la didattica a distanza o in quarantena, scaduti a fine 2020 (e finora retribuiti al 50%). La seconda misura, rappresenta una corsia preferenziale per il ricorso allo smart working per i genitori di ragazzi minori di 16 anni, anche qui in Dad o in quarantena, per il periodo di sospensione dell'attività scolastica in presenza. «Sui congedi parentali si gioca una partita decisiva per il presente e il futuro di migliaia di famiglie italiane - sottolinea la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani (Pd) -. Stiamo lavorando per garantire il diritto a tutti i genitori di poter seguire i propri figli a casa in Dad».

In tutto il pacchetto lavoro, su cui è impegnato il ministro Andrea Orlando, pesa oltre 10 miliardi; 1 miliardo va al rafforzamento del Rdc; un altro miliardo alle indennità ai lavoratori stagionali.

Il nuovo prolungamento del blocco dei licenziamenti, probabilmente, sarà accompagnato dalla conferma delle attuali deroghe: cessazione, fallimento, accordo aziendale con il sindacato sulle uscite incentivate. Oltre al nuovo rifinanziamento della Cig Covid-19, nel decreto Sostegno dovrebbero entrare le prime semplificazioni alle procedure di Cig: il governo, da aprile, è pronto a sostituire il modello Sr41 con una diretta integrazione dei dati per la Cig nel flusso Uniemens. Secondo le stime del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ci vorranno al massimo 40 giorni contro una media attuale di 2-3 mesi. Si punta poi ad una maggiore centralizzazione nella gestione delle domande, verrà istituita una «live chat» per i lavoratori che vogliono avere informazioni

dirette sullo stato del proprio ammortizzatore, e sul portale Inps sarà introdotta anche un'evoluzione dell'applicativo Cip che permetterà ai singoli interessati di consultare lo stato della domanda. Per la Cigo Covid-19 l'ipotesi allo studio è di semplificare l'attuale procedura, concentrando l'intervento degli operatori sulle «anomalie» che necessitano di una specifica verifica. Sul tavolo anche l'anticipo Inps del trattamento del 40% che l'Istituto può pagare direttamente al lavoratore in 15 giorni dalla domanda. L'ipotesi è di adottare a regime l'anticipo Inps, che però è stato poco utilizzato da imprese e consulenti del lavoro che temono, in caso di tiraggio largamente inferiore delle ore autorizzate (fattispecie piuttosto frequente), di dover poi chiedere indietro i soldi ai lavoratori per restituire le somme pari alle ore eccedenti. Un altro intervento normativo allo studio è quello che introduce la possibilità di anticipare il pagamento da parte del datore di lavoro di imprese plurilocalizzate.

Intanto oggi pomeriggio in videoconferenza si riunirà il tavolo con le parti sociali su protocollo sicurezza e piano vaccini nei luoghi di lavoro, con i ministri Orlando (Lavoro) Speranza (Sanità) e Giorgetti (Mise) e il commissario per emergenza Covid, generale Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Orlando.

Nel decreto legge
Sostegno ci sarà
una prima
semplificazione
delle procedure
per la Cig voluta
dal ministro del
Lavoro per
sburocratizzare e
accelerare i
pagamenti ai
lavoratori

DAL 2000 AL 2015 (FINO A 5 MILA EURO)

Cartelle fiscali, ipotesi condono da 2 miliardi per 60 milioni di vecchi atti

Mobili e Parente — a pag. 9

RISCOSSIONE

Vecchie cartelle, ipotesi condono per 2 miliardi

Si studia uno stralcio per 60 milioni di cartelle con debiti fino a 5 mila euro

Tra le difficoltà l'esigenza di attingere le coperture tra i 32 miliardi di deficit e i dissidi nella maggioranza

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

È solo un'ipotesi. Ma nel dossier che porta al decreto Sostegno il fascicolo dedicato alla riscossione diventa più corposo. Come anticipato anche nei giorni scorsi, complice anche il forte pressing di alcune dei partiti della maggioranza (Lega e Forza Italia in prima fila), si inizia a studiare una sanatoria che, in qualche modo, riprenda e amplifichi lo stralcio dei ruoli varato a fine 2018 dal Governo Conte I. Certo, studiare non vuol affatto dire che poi si faccia. Ma appunto l'ipotesi che si sta valutando, tra le altre, sarebbe quella di una cancellazione dei carichi fino a 5 mila euro affidati alla riscossione dal 2000 al 2015. Tradotto più

semplicemente significherebbe mandare al macero 60 milioni di cartelle e liberare così dal peso del debito verso il fisco o verso gli enti locali i contribuenti che devono pagare.

Ma su questa ipotesi ci sono almeno due ordini di problemi. La prima è di carattere finanziario: cancellare crediti (seppur virtuali perché difficilmente recuperabili) vantato da Erario, enti territoriali e istituti previdenziali ha un costo. La stima è di almeno due miliardi "spalmati" sul biennio 2021-2022 (un miliardo per ciascuno degli anni in questione). Quindi bisognerebbe "attingere" le coperture dai 32 miliardi di maggior deficit già approvato a gennaio.

La seconda difficoltà è di ordine politico perché all'interno della maggioranza che sostiene il Governo Draghi le componenti più di sinistra (e in primo luogo Leu) potrebbero opporsi.

Del resto, a leggere il bilancio dello stralcio dei ruoli fino a mille euro tracciato lo scorso anno dalla Corte dei conti, si scopre come il riferimento alla singola partita di ruolo (e non alla cartella) nella sanatoria del 2018 abbia portato alla cancellazione di posizioni per somme complessivamente maggiori, nei confronti dei quali «la riscossione si sarebbe dovuta comunque portare avanti (circa 7 milioni di sog-

getti)». E quindi, come messo in luce dai giudici contabili, «la cancellazione di tutte le partite, di importo fino a mille euro, si è tradotta in un beneficio accordato anche a debitori di somme complessivamente rilevanti».

Nel complesso quello stralcio portò ad azzerare 32,5 miliardi da riscuotere (il 3,5% del valore complessivo del magazzino residuo di ruoli da recuperare) che riguardavano ben 12,5 milioni di contribuenti.

Ma nel fascicolo dedicato alla riscossione c'è anche altro. A cominciare da un possibile ulteriore stop alla notifica delle nuove cartelle. L'ultima sospensione (in ordine di tempo) è scaduta il 28 febbraio e quindi sui contribuenti potrebbero abbatterci 50 milioni tra cartelle e altri atti impositivi. Una delle ipotesi allo studio è congelare nuovamente gli atti almeno fino al termine dello stato di emergenza per l'emergenza coronavirus fissata per il 30 aprile. E si potrebbe portare a quella data anche il versamento delle rate 2020 e delle prime rate 2021 di rottamazione ter e saldo e stralcio. In alternativa la ripresa della riscossione verrebbe comunque diluita nell'arco di almeno due anni prevedendo allo stesso tempo una norma che sposti in avanti i termini di prescrizione dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le opzioni. Tra le soluzioni allo studio un ulteriore stop alle notifiche delle cartelle fino al 30 aprile o una consegna scaglionata su anni con aumento dei termini di prescrizione

L'ETERNA QUESTIONE MERIDIONALE, UNA SCOMMESSA PER VINCERE AL SUD

Il Sud resterà sempre la "questione" se lo Stato non affronterà i problemi di fondo senza ricorrere a provvedimenti emergenziali

di **Federico Maurizio D'Andrea**

A memoria non ricordo un discorso di un Presidente del Consiglio dei Ministri che, all'atto del suo insediamento, non abbia menzionato la cd. Questione meridionale - con, in alcuni casi, l'annuncio dell'istituzione di un dicastero ad hoc - per risolvere la quale sono state dedicate lunghe pagine programmatiche e promesse di realizzazione di opere più o meno monumentali.

Un paradosso

Da qui un primo evidente paradosso. Se c'è un campo nel quale sono stati assunti nel tempo rilevanti impegni e messe a disposizione ingenti risorse è senza dubbio quello riguardante l'"arretratezza" del Mezzogiorno; allo stesso tempo se c'è un territorio dal quale emergono forti disuguaglianze rispetto al resto del Paese, questo è, ancora una volta, quello del Meridione d'Italia. È dunque più che evidente che qualcosa non abbia funzionato. Ciò che tuttavia rileva è la necessità di comprendere come mai il termine "mezzogiorno" rimanga sinonimo di arretratezza, di tentativi mai riusciti di emancipazione, di peso che spinge verso il basso una economia che, senza il Sud, sarebbe all'avanguardia europea se non mondiale, ostaggio di meccanismi che ne impediscono il riscatto e il progresso.

Le cause sono state affrontate nel-

la loro interezza? Quali le domande ineludibili alle quali bisogna dare una risposta affinché le roboanti dichiarazioni pronunciate nelle aule parlamentari abbiano un senso concreto?

Quando si parla di questione meridionale e delle cause che ne impediscono il superamento, la prima criticità che va richiamata è senza dubbio quello riguardante il concetto di legalità, inteso nel senso di sicurezza, di presenza effettiva delle Istituzioni, di fiducia che le persone ripongono negli organi di governo nonché nelle sue articolazioni territoriali.

Da meridionale, sono convinto che l'ordinarietà, anche nel Sud d'Italia, è espressa da una comunità di individui rispettosi delle regole e difensori dello stato di diritto; così come, avendone diretta contezza, da una classe imprenditoriale eccellente, con una alta visione strategica di straordinarie potenzialità.

Eppure, ogni qualvolta nasce un'impresa, ogni qual volta un'impresa in qualche modo si afferma anche nel Sud, il primo problema che deve superare è quello della pacifica "convivenza" nel territorio di riferimento. Questo rappresenta un enorme limite perché pone un forte deterrente alla libera attività di impresa che, inevitabilmente, non può che generare una economia stagnante: non è un caso che non sia usuale trovare imprenditori non meridionali che investano nel Mezzogiorno.

La forza attrattiva

Viene troppo poco messo in evidenza che, nonostante il Sud d'Italia sia terra ricca di risorse, di fatto impedisce l'espansione della sua economia a chi non appartiene a quel territorio. Nella realtà, oggi come ieri, il Sud manca di forza attrattiva.

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa non significa insediare stabilimenti per ottenere agevolazioni fiscali o sgravi contributivi (retaggio di un antico modo di "far politica"); sono

noti a tutti i ricordi di insediamenti industriali che hanno apportato illusorie sacche occupazionali, ma che oggi sono esempio, anche vivo, di una fallimentare stagione di momentanee e prezzolate scelte politico-economiche.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa investire in progetti di lunga durata e non di momentaneo vantaggio; significa vivere in, e contribuire a creare, un contesto in cui poter esprimere al meglio le proprie capacità, concentrandosi sulla produzione, sui servizi, sullo sviluppo delle risorse umane e sullo sviluppo dell'ambiente circostante.

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa significa disporre di un sistema creditizio con funzioni di para-partenariato (con prestiti partecipativi e finanziamenti a tasso agevolato) e di una regolamentazione fiscale non di favore, ma equa e non vessatoria.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa disporre di una regolamentazione chiara, facilmente comprensibile e, come tale, facilmente applicabile.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa favorire il partenariato pubblico-privato, in una logica virtuosa, in cui il pubblico, in particolare, metta da parte la diffusa tendenza a non favorire le iniziative private, rifugiandosi in tediosi atteggiamenti che finiscono per costituire un vero ostacolo alla iniziativa privata che pure, come ricorda la nostra Costituzione (art. 41), è libera



purché non si svolga «in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

In ogni zona del nostro Paese, ma soprattutto al Sud, fare impresa significa, prima ancora che investire, creare un ambiente favorevole alla libera iniziativa privata: e questo è un compito che, istituzionalmente, spetta agli organi della rappresentanza politica.

In ogni zona del nostro Paese, fare impresa significa poter contare su uno Stato che operi in modo selettivo, perseguendo il malaffare e tutelando le imprese di valore e performanti, smettendola di concentrarsi su imprese decotte, a prescindere dalla loro dimensione, e smettendola anche di operare inattuali interventi a pioggia.

Missione fallita

Perché lo Stato, dall'Unità a oggi, fallisce la sua mission in particolare nel Meridione?

A questo interrogativo deve essere data una risposta.

Le istituzioni continuano a fallire perché non sono in grado di creare le basi – ancorché minime – per il progresso (e non solo uno sviluppo) strutturale – e pertanto duraturo – della parte più in difficoltà del Paese; non hanno investito in infrastrutture (si pensi alla assenza di alta velocità in gran parte della costa adriatica e nell'intera costa jonica), non agevolano la creazione di una rete commerciale strategica, destinata a connettere il Sud con il mondo, pur in presenza di contesti economici com-

plessi e in continua evoluzione (basterebbe ricordare l'assenza da Lamezia Terme a Bari, per circa 400 km, di un aeroporto), non propongono iniziative socio-economiche trasformative, nonostante conviviamo con una globalizzazione spesso troppo aggressiva, con una rapida innovazione tecnologica e con una sempre più crescente interdipendenza economica e culturale tra i Paesi.

Soprattutto, lo Stato ha dato prova, negli anni, di non credere e non investire nella "forza" della cultura, quale elemento in grado di far progredire la società, di abbattere le barriere commerciali e di creare un ambiente favorevole alla conoscenza, alla bellezza, alla legalità.

La cultura è un deciso fattore di sviluppo, crea opportunità, innovazione tecnologica, specializzazione delle risorse umane; al contrario, è l'ignoranza che mina, alle radici, il progresso di un popolo, proiettando sullo stesso le tenebre del non sapere.

Il Sud resterà sempre la "questione" se lo Stato non dimostrerà di saper affrontare, in modo risolutivo, i problemi di fondo, senza ricorrere tuttavia a provvedimenti eccezionali o continuamente emergenziali, ma programmando con serietà, e monitorandone l'attuazione con rigore, le scelte fondamentali che potranno servire, nel tempo, da volano per una rinascita meridionale. Per la quale ci vogliono uomini e donne con competenze e desiderio di operare anche per il bene comune.

Centro Studi Borgogna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery e fondi europei, Carfagna avvia i tavoli con le Regioni del Sud

LA CONCERTAZIONE SUI PROGETTI DA PRESENTARE

Recovery Fund, programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, emergenza Covid e piano vaccini: questi i temi sul tavolo del confronto con il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, che ha inaugurato il ciclo di incontri con i governatori delle Regioni meridionali programmati dal ministro per il Sud, Mara Carfagna. Obiettivo, condiviso è sfruttare appieno l'opportunità che i fondi europei offrono al Mezzogiorno per superare il divario con il resto del Paese, sul piano dei diritti di cittadinanza come su quello infrastrutturale.

GLI INCONTRI

Perché questo avvenga, e la svolta storica dell'Europa non rappresenti per il Sud un'occasione mancata, il governatore campano ritiene assolutamente inadeguata la clausola del 34% applicata alla ripartizione dei fondi europei: la quota Sud dovrà esser ben più sostanziosa per colmare la frattura che divide l'Italia in due.

Il ministro Carfagna ha intanto sostenuto che «è fondamentale che ci sia grande convergenza fra tutte le parti coinvolte e che vengano presentati progetti concreti. Progetti su cui sia le Regioni che il governo stanno già lavorando». Collaborazione che intanto De Luca ha assicurato, spingendo sulla «necessità di dotare il Piano in tempi rapidi di progetti esecutivi condivisi».

All'incontro con De Luca, che viene dopo quello di martedì con il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, seguiranno quelli con il presidente dell'Abruzzo, Marco Marsilio, della Puglia, Michele Emiliano, e della Calabria, Nino Spirlì.

LE PARTITE IN GIOCO

Quella del *Recovery fund* non è l'unica partita «cruciale» per il Mezzogiorno: c'è da avviare quella per la definizione dell'Accordo di partenariato sui fondi europei per il ciclo 2021-2027 che il governo deve siglare con le Regioni, rimasto ai blocchi di

partenza a causa della crisi politica.

In ballo ci sono 41,5 miliardi di fondi di coesione, che rispetto al precedente ciclo di programmazione segnano + 6,8 miliardi; un miliardo del *Just transition fund*, 935 milioni per la Cooperazione territoriale europea e i 13 miliardi del *ReactUe*. E in questa partita che, includendo anche il cofinanziamento nazionale, nel complesso vale 80 miliardi, le Regioni meridionali intendono mettere al centro del campo la ripartizione delle risorse ritenuta penalizzante rispetto ai territori del Nord e alle regioni in transizione.

Come penalizzante è il criterio della spesa storica che il ministro, come ha affermato nelle sue prime interviste, ha messo nel mirino. «È il momento di superare davvero il principio di spesa storica, quello per cui - ad esempio - se hai 3 asili nido ti finanzia solo quei 3, se ne hai 100 ne finanzia 100. Così non si avanza mai», ha detto al *Corriere della Sera*, mentre anche su Twitter ha rilanciato la «battaglia» per i Lep, i livelli essenziali di prestazione: «Tutti gli italiani hanno diritto a ricevere servizi di qualità, indipendentemente da dove abitano. Dobbiamo introdurre finalmente i Lep e assegnare risorse in modo equo, senza penalizzare più i cittadini meridionali».

L. R.



La ministra
Mara
Carfagna



Sicilia, accelerazione sui vaccini

Il piano operativo. Sono in arrivo altre 100mila dosi di AstraZeneca e saranno disponibili entro il mese di marzo. Dall'inizio della campagna sono state finora oltre 365mila le inoculazioni

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Vaccini anti-Covid, la Sicilia accelera: in arrivo altre 100mila dosi AstraZeneca. La struttura commissariale nazionale, titolare della distribuzione delle dosi, ha comunicato alla Regione che la previsione per il mese di marzo potrà aumentare di circa 100mila unità, portando complessivamente la dotazione mensile per l'Isola a poco meno di 240mila possibili inoculazioni.

Ieri sono state, intanto, poco meno di 15mila le somministrazioni di vaccino, mentre dall'avvio della campagna vaccinale si sono complessivamente superate le 365mila inoculazioni: con il vaccino Moderna sono state effettuate 12.155 iniezioni, 44.840 con AstraZeneca, 308.102 con Pfizer/Biontech.

Proseguono anche i lavori del dipartimento regionale di Protezione civile nei cantieri degli hub vaccinali provinciali: l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha visitato il sito che ospiterà il centro di Siracusa. La strut-

tura con 24 box vaccinali, che aprirà a breve, è in allestimento all'Urban center messo a disposizione dal Comune. Lavori in corso anche a Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Ragusa.

Sono, intanto, già circa 235mila i siciliani (delle categorie per cui è attualmente aperto il sistema di prenotazione attraverso le piattaforme gestite da Poste Italiane) che hanno prenotato l'appuntamento con il vaccino. Il target più numeroso è quello degli over 80 (165.444), mentre sono poco meno di 70mila coloro che prestano servizio nelle scuole dell'Isola ad avere avuto accesso ai sistemi di prenotazione. I dati sono stati raccolti dall'assessorato regionale alla Salute assieme a quelli delle vaccinazioni già effettuate in tutto il territorio.

La Commissione Salute dell'Ars, manifestando apprezzamento per l'avvio della campagna vaccinale anti Covid in favore dei soggetti disabili gravissimi, chiede al governo regionale di somministrare già in questa fase le dosi di vaccino anche a tutte le altre persone con disabilità e ai fami-

liari che se ne prendono cura.

Lo fa sapere in una nota la presidente della sesta commissione dell'Assemblea regionale siciliana, Margherita La Rocca Ruvolo, che annuncia un'apposita risoluzione.

«Con un atto d'indirizzo sulla campagna vaccinale per i soggetti disabili e le persone fragili che sarà discusso domani - spiega La Rocca Ruvolo - la Commissione Salute dell'Ars, che aveva già chiesto all'assessore Razza di inserire i disabili tra le categorie prioritarie da vaccinare, intende impegnare l'assessorato per la Salute a prevedere l'avvio del percorso di prenotazione e conseguente somministrazione delle dosi di vaccino anti Covid anche ai soggetti, ancorché non perceptor mensilmente dell'assegno di cura in quanto disabili gravissimi, comunque, affetti da forme di disabilità e di particolare fragilità che sono state fatte oggetto di provato accertamento clinico/diagnostico ed alla categoria dei caregivers».

Ed a proposito di disabili sono stati oltre 200 i soggetti "gravissimi" di Pa-

lermo e provincia che si sono registrati sulla piattaforma a loro dedicata dall'Asp del capoluogo per la vaccinazione domiciliare. Ognuno dei cittadini rientranti nel target è stato raggiunto ieri sera da un messaggio telefonico (sms) contenente tutte le indicazioni per usufruire della prestazione nella propria abitazione. Nel messaggio è stata indicato un link che rimanda ad una piattaforma da compilare con i dati anagrafici. Dopo la registrazione, l'Asp provvede a contattare telefonicamente il cittadino per concordare data ed orario della vaccinazione. Ieri mattina le squadre dedicate di medici ed infermieri si sono recate nelle abitazioni dei primi disabili gravissimi della provincia che avevano richiesto la prestazione. Ad ognuno è stato somministrato il vaccino Moderna, che richiede un "richiamo" a distanza di 28 giorni dalla prima dose. Il servizio domiciliare per le vaccinazioni ai disabili gravissimi dell'Asp di Palermo è operativo sette giorni su sette, dalle ore 8 alle 20.



InSicilia

“Sorella Sanità”, così i due pentiti aprono nuovi squarci sul malaffare

Damiani e Manganaro nei verbali a Palermo ricostruiscono la rete della corruzione e fanno nomi illustri. Il caso della escort un “regalo” alla fiera medica a Dusseldorf

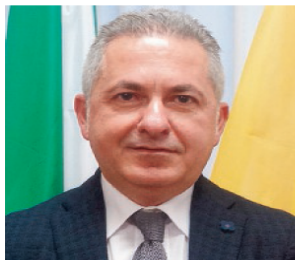
FRANCO CASTALDO

PALERMO. Che l'inchiesta “Sorella sanità” sia destinata ad avere ancora clamorosi sviluppi si era già capito da subito, da quando cioè sono state eseguite le prime misure cautelari.

Dalla lettura di quel provvedimento appariva chiaro, anzi chiarissimo, che il procuratore aggiunto di Palermo, Sergio Demontis e i sostituti Giovanni Antoci e Giacomo Brandini, titolari dell'inchiesta, avevano molte frecce nel loro arco e con un po' di pazienza sarebbero arrivati a scoprire pentoloni maleodoranti pieni di tangenti, malversazioni e corruzioni nonché ricatti della peggiore specie.

I pm la pazienza l'hanno avuta e, passo dopo passo, hanno incamerato dati, numeri, episodi e vicende che oggi rappresentano l'impalcatura di un'indagine destinata ad aprire altri clamorosi squarci di luce dopo anni di malaffare rimasto sotto traccia.

La svolta, peraltro prevedibile, al-



L'ex manager Fabio Damiani e l'imprenditore Salvatore Manganaro



l'inchiesta l'ha data il pentimento (prima parziale, poi più aderente alla realtà) di Salvatore Manganaro giovane e rampante manager canicattinese introdotto, dopo non poche difficoltà nell'ambiente della sanità siciliana che il secondo pentito di questa inchiesta, ossia l'ex manager dell'Asp di Trapani, Fabio Damiani descrive così: «Conosco Manganaro dal 2012 essendo stato nominato provvidore dell'Asp nel 2011; Manganaro aveva già rapporti col provvidore, Giosuè che addirittura è stato padrino della sua primogenita; in quel periodo era agente della Malvestio; ebbe con me un approccio aggressivo in quanto volevo avermi vicino per cui col tempo si instaurò un rapporto che andava oltre quello strettamente professionale. Manganaro era una persona molto dinamica, direi vulcanica, nella misura in cui era pronto a cogliere ogni occasione ed aveva anche delle imprese proprie che erano destinate di ordinativi da parte dell'Asp».

Ecco, Manganaro e Damiani sono i personaggi cardine di questa storia che ha già portato in carcere altri manager della sanità siciliana come Antonino Candela, eletto a modello, sino a quel momento, di legalità, oltre a imprenditori e faccendieri di buona facciata come Giuseppe Taibbi, Angelo Montisanti, Crescenzo De Stasio, Francesco Zanzi, Roberto Satta, Ivan Turola e Salvatore Navarra. E poi c'è Vincenzo Li Calzi, vero uomo ombra di Manganaro e suo prestanome, che pur avendo schivato nel maggio scorso, la cattura, è stato arrestato mesi dopo con provvedimento, confermato dalla Suprema corte, dal Riesame.

I verbali di Manganaro e Damiani, entrambi ormai pentiti convinti, sono stati depositati recentemente dai pubblici ministeri e riempiono 800 pagine di confessioni. Accuse a destra e manca, con la politica passata ed attuale tirata dentro il calderone dell'inchiesta, un fiume di denaro la cui esatta portata e quantità è ancora tut-

to da scoprire, il sistematico ricorso a truccare gare e procedure di assegnazioni di lavori con manipolazione di documenti, sostituzioni di buste e tutto il campionario del tangentista.

In molti punti le dichiarazioni di Manganaro e Damiani non coincidono. E su questo i pubblici ministeri palermitani stanno lavorando con attenzione per ottenere dati certi e incontrovertibili che porteranno a un altro terremoto giudiziario ben più clamoroso di quello finora visto.

Le carte dell'inchiesta hanno fatto emergere ricatti odiosi anche tra “amici” come si definivano gli stessi Damiani e Manganaro. Eppure, il primo mette a verbale questa storia: «Io sono stato a Dusseldorf tre notti, per una fiera medica. E il primo giorno del mio arrivo, ad un certo momento bussano alla mia camera ed era una ragazza, una ragazza straniera, la quale mi ha detto che era il regalo di Manganaro. Io mi sono stupito di questa cosa, perché non sapevo che Manganaro fosse là. Quindi l'ho chiamato al cellulare, perché io fino al 2016/2017 lo chiamavo e gli messaggiavo dalla mia utenza di servizio, e quindi ho detto “ma che è questa storia?” e lui mi ha confermato che era un suo regalo. Io con questa persona, che era nel frattempo entrata in camera, l'ho licenziata, perché poi ho capito che era una prostituta e poi, praticamente, la sera l'ho vista nella hall dell'albergo con Manganaro e poi dopo due/tre mesi Manganaro mi ha mostrato una serie di foto trame e questa persona, molto compromettenti, e mi ha chiesto, diciamo per distruggere questo dossier, dei soldi e io li ho dati. Cinquantamila euro in più tranches».

LE CARTE

Il potente, «lo zio» e l'eurodeputato i politici amici del “guru” delle gare

Tutti i nomi che contano davvero sono coperti da *omissis*. Identità che poi ricompariranno in nuovi interrogatori, che però sono al momento secretati.

In un file di 969 pagine (compresi gli allegati), i pm di Palermo racchiudono la prima parte dei verbali d'interrogatorio di Fabio Damiani e Salvatore Manganaro. Ma più che quest'ultimo, fra i faccendieri più attivi nelle trame descritte dall'inchiesta “Sorella Sanità”, è l'ex super burocrate a parlare dei rapporti con politici e pezzi delle istituzioni. Nei verbali del 20 e 29 novembre 2020, infatti, Damiani parla di molti personaggi che restano nascosti dietro il segreto istruttorio. Decine e decine di *omissis*, interi paragrafi “oscurati”. Quasi certo che i nomi ricorrono nei successivi interrogatori resi dall'ex capo della Cuc, non ancora depositati agli atti del fascicolo.

Il più potente, per l'indagine, è quello che interviene al culmine dello scontro fra Damiani e Antonio Candela, all'epoca manager dell'Asp di Palermo. Quest'ultimo, secondo la ricostruzione dell'interrogatorio, pressava per l'appalto sull'efficiamento energetico a Siram. Ma c'è anche un'altra concorrente: «Alla scadenza del precedente contratto di manutenzione energetica la soluzione che avevo individuato - racconta Damiani - era quella di attingere al soggetto già individuato in sede Consip, ovvero di

ADR - alla scadenza del precedente contratto di manutenzione energetica la soluzione ci individuato era quella di attingere al soggetto già individuato in sede Consip, ovvero di l'appalto alla ditta Cofely; tale società seppi che era sponsorizzata da [omissis] perché venne a parlarmi caldeggiando di ricorrere appunto a detta società; in quel periodo ne [omissis] col direttore generale Candela, e gliene parlai, sapiti che Candela non andava d'accordo con [omissis] che infatti insisté perché facessi autonomia; con l'aiuto di Capizzi, copiando una precedente gara per l'appalto energetico dell'Ospedale Civico, assecondando la volontà del Direttore Generale, bandimmo la gara d'interesse aggiudicataria la SIRAM.

ADR - dopo che la gara fu bandita, [omissis] propose una interrogazione parlamentare formulando una serie di osservazioni sul fatto che si era proceduto con una gara autonoma piuttosto che attingere all' già individuata da CONSIP; ad ogni modo dopo l'interrogazione, la gara proseguì, si desiderata di CANDELA.

Molti “omissis”. Il verbale di uno degli interrogatori di Manganaro

affidare appalto alla ditta Cofely. Tale società seppi che era sponsorizzata da *omissis* perché questi venne a parlarmi caldeggiando di ricorrere appunto a detta società». E quindi entra in campo il big sponsor. «Candela si oppose energicamente a questa soluzione perché scoprì che il principale sponsor diciamo così di questa soluzione era *omissis* quindi nacque uno scontro molto forte anche istituzionale, infatti (Candela, ndr) insisté perché facessi una gara autonoma con l'aiuto di Capizzi copiando una precedente gara per l'appalto energetico fatto dall'ospedale Civico, assecondando la volontà del direttore generale. Bandirono la gara di cui poi è risultata aggiudicataria la Siram». Suscitando uno scontro all'Ars. Ci fu «un attacco politico nei confronti di Can-

dela», rivela l'ex capo della Cuc. Un deputato regionale, il cui nome è omissis, «proposé una interrogazione parlamentare» contro l'iter della gara autonoma «piuttosto che attingere all'impresa già individuata da Consip; ad ogni modo dopo l'interrogazione, la gara proseguì secondo i desiderata di Candela».

E poi c'è «lo zio». Che aiutò Damiani nella scalata alla Cuc, nomina spinta da Manganaro in accordo con Navarra. Si tratta di Salvatore Navarra, titolare della Pfc, colosso delle pulizie con molti appalti anche nella sanità siciliana, fra gli indagati di “Sorella Sanità”. Navarra, confessa Damiani, «mi ha aiutato anche per accedere alla direzione della Cuc, in quanto si stavano registrando dei problemi sulle nomine di alcuni direttori generali

dell'amministrazione regionale e anche la mia candidatura era sospesa». Questo il racconto: «Navarra, tramite Manganaro, mi fece sapere che un importante politico avrebbe potuto aiutarmi». Tutti lo chiamano «lo zio». I pm gli chiedono il suo nome, Damiani risponde: «Io non ho paura a farlo... lo incontrai e questo politico mi confermò di avere un ottimo rapporto con Navarra che lui gli aveva chiesto di intervenire in mio favore». Pranzarono assieme in un ristorante a Mondello. Il nome resta coperto da *omissis*.

Così come è conosciuta soltanto da magistrati e investigatori l'identità dell'eurodeputato di cui si fa cenno nei verbali. «Poi io dopo che sono stato nominato direttore generale a Trapani - racconta Damiani - ho iniziato un rapporto diciamo molto stretto con un europarlamentare di Forza Italia e nacque questo rapporto diciamo di confidenza». Al politico Damiani chiede di «intercedere sul nuovo direttore generale dell'Asp di Palermo perché non voleva rinnovarmi l'incarico di capo dipartimento in posizione di aspettativa». E l'interlocutore parla con la manager Daniela Farraoni. «Lui mi disse: guarda Fabio conosco questa storia, lei non ha niente contro di te, questa questione lei l'ha risolta perché ha già incontrato i dirigenti di Tecnologie sanitarie e quindi non te ne preoccupare».

MA. B.

Voli scontati da Catania e Palermo

Tariffe sociali. Riduzione del 30% sui biglietti acquistati presso qualsiasi compagnia



Vale per tutte le mete nazionali ed europee e per quattro categorie di siciliani
Cancellieri: «Primo caso nell'Ue»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È il primo caso in Europa di "tariffe sociali" sui voli da e per un'isola. Tant'è che sia la Sardegna sia altri Paesi dell'Ue guardano con attenzione a questo modello per adottarlo. Quattro categorie di siciliani (studenti universitari fuori sede, disabili gravi, lavoratori con sede di lavoro fuori dalla Sicilia e con un reddito inferiore ai 20mila euro annui, pazienti che vanno fuori per curarsi, sempre con un reddito inferiore ai 20mila euro annui) adesso possono viaggiare in aereo da e per gli aeroporti di Catania e Palermo, per qualsiasi meta nazionale o europea, con uno sconto del 30% sul biglietto acquistato presso qualsiasi compagnia. Chi ha i requisiti potrà registrarsi sulla piattaforma "siciliavola" gestita da Sogei (oppure sulla App "IO", quella del cashback di Stato, che sarà dotata dell'apposita funzione "siciliavola", ottenere il codice di sconto e utilizzarlo su ogni acquisto online sui siti dei vettori aerei. Ad annunciarlo è Giancarlo Cancellieri (M5S),

che aveva avviato l'iter della misura (approvata con la legge di Stabilità 2020) da viceministro delle Infrastrutture e che lo ha completato da sottosegretario dello stesso dicastero nel nuovo governo Draghi: «Domani (oggi per chi legge, ndr) - dice Cancellieri - avrò una riunione con i tecnici e spero di potere avviare la piattaforma gestita da Sogei e la sezione dell'App "IO" entro questo mese di marzo».

La misura, aggiunge il sottosegretario nisseno, «è dotata dei 25 mln stanziati per il 2020 e non spesi perché mancavano le autorizzazioni istituzionali che abbiamo completato adesso, più i 25 mln stanziati per quest'anno e gli altri 25 per il 2022. Monitoreremo l'andamento per verificare la capienza del fondo ed eventualmente rimpinguiarlo, ed è certo che il



Giancarlo Cancellieri

meccanismo dal prossimo anno andrà a regime, diventerà strutturale».

C'è una grande differenza con la "continuità territoriale", già attiva da prima di Natale per i siciliani che partono da Comiso e Birgi: in quel ca-

so il servizio è stato aggiudicato con gara (Comiso ad Alitalia per Roma e Milano, Birgi ad Albastar per Brindisi, Parma e Napoli e a Tayanjet per Perugia, Trieste e Ancona) e offre ai residenti tariffe a prezzo politico. «Ma questo modello - spiega Cancellieri - ovunque è stato applicato ha provocato la fuga da quegli scali degli altri vettori che hanno perso la gara. È, comunque, un modello praticabile per piccoli aeroporti, nel caso di Catania e Palermo ci sarebbe stato il rischio che non venisse approvato».

«L'obiettivo delle tariffe sociali - conclude il sottosegretario dei Trasporti - è, al contrario, quello di attirare su questi aeroporti tutte le compagnie, scatenando una gara di competitività grazie al vantaggio di vendere biglietti usufruendo dello sconto statale».

Istat: primi segnali di ripresa del Pil nel 2021 (+2,3%)

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Il Pil è diminuito a fine 2020, ma il calo è stato meno forte del previsto e per l'anno in corso la crescita acquisita lascia già intravedere un +2,3%. Un contributo favorevole alla dinamica del Pil italiano nel primo trimestre è atteso soprattutto dall'industria, settore che dimostra una certa resilienza e che, pur nelle ultime settimane compromesse dalla pandemia, sta dando segnali di recuperata vitalità. Non è, tuttavia, tempo di cantar vittoria, come suggerisce il centro studi di Confindustria: rischi e timori di una terza ondata del virus aumentano, infatti, la generale incertezza. Un segnale che qualcosa torna a muoversi, tuttavia, potrebbe essere letto nell'andamento dei prezzi che hanno registrato incrementi sia per quelli alla produzione, sia per l'inflazione.

Sul fronte del Pil, l'Istat ha rivisto ieri leggermente al rialzo l'andamento di fine anno: nel quarto trimestre l'Italia ha registrato un calo dell'1,9% contro il -2% prospettato nelle precedenti stime. Una contrazione dell'economia principalmente «effetto delle nuove misure adottate per il contenimento dell'emergenza sanitaria» e conseguenza del calo sia della domanda interna sia di quella estera. Sul piano interno, in particolare, è stato fortemente negativo l'apporto dei consumi privati, -1,6 punti, praticamente nullo quello degli investimenti (+0,2%) e lievemente positivo, per 0,3 punti sia quello della spesa della P.a., sia quello delle scorte. La spesa delle famiglie ha registrato una diminuzione in termini congiunturali del 4,4%. In particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 4,9%, quelli di beni non durevoli del 2%, quelli di servizi del 6,1% e quelli di beni semidurevoli del 2,6%.

Catania

Ai privati la gestione dei servizi della rete museale

Consiglio comunale. Via libera all'affidamento con bando del sistema integrato per 5 anni

Con ventidue voti favorevoli, tre astenuti e nessun voto contrario, nella tarda serata di martedì il Consiglio comunale presieduto da Giuseppe Castiglione, riunito in prima convocazione, ha deliberato l'affidamento in concessione per cinque anni con bando a evidenza pubblica, della gestione dei servizi aggiuntivi e di biglietteria nei musei e dei siti culturali del Comune. La proposta della Giunta comunale, finalizzata alla creazione di un sistema museale integrato che

«Uno dei punti qualificanti del programma elettorale - ha detto il sindaco Pogliese - era proprio esternalizzare nel segno della flessibilità la gestione di alcuni servizi del nostro patrimonio culturale con l'obiettivo di valorizzarli e offrire efficienza aggiuntiva per i turisti e i visitatori. Non esito a definire tutto questo una svolta epocale che ci consentirà di farci trovare pronti al ritorno dei flussi turistici nazionali e internazionali. Ringrazio il Consiglio comunale che nella sua

maggioranza ha avuto la sensibilità di approvare questa nostra iniziativa di rinnovamento gestionale che ha precedenti più che positivi a livello internazionale e nel resto d'Italia, ma anche ad Agrigento con la Valle dei Templi che ha raddoppiato le visite e per rimanere a Catania con il Monastero dei Benedettini, che ha un'offerta culturale nel segno dell'efficienza e della qualità della proposta. Sarà anche l'occasione per dare opportunità lavorative ad almeno ventisette giovani esperti di beni culturali che vogliono scommettere la propria competenza coi privati concessionari per questo processo di valorizzazione del patrimonio cittadino, con la regia del Comune che rimane titolare esclusiva delle finalità culturali dei beni pubblici».

Nel nuovo sistema integrato di gestione dei servizi, secondo un piano socio economico varato da tecnici esperti, rientrano il museo civico Castello Ursino, il museo Vincenzo Bellini e il museo Emilio Greco, oggetto di un recente progetto museologico, museografico e di nuovo allestimento, la chiesa monumentale San Nicolò l'Arena, l'ex Convento di San Placido, il complesso Platamone, sede dell'assessorato e della Direzione Cultura, che si presta anche ad attività di alto profilo culturale, la Cripta di Sant'Euplio e anche Palazzo degli Elefanti.

Il sindaco Pogliese: «Dobbiamo essere preparati al ritorno dei turisti»



Da sinistra l'assessore Cantarella, il sindaco Pogliese e l'assessore Mirabella

Entro il 2022, nei programmi dell'Amministrazione Pogliese saranno fruibili altri due contenitori museali; il Polo Museale dei Crociferi, che ospiterà il percorso integrato Mediterraneo Egizio, il Museo della Città e uno spazio dedicato alle collezioni civiche e/o mostre temporanee. Il Monastero di Santa Chiara, che vedrà consolidare il museo Civico di Castello Ursino attraverso la realizzazione di un deposito visitabile e il museo dei Pupi. «In prospettiva - ha annunciato il sindaco - il piano verrà esteso anche ai musei della Città Metropolitana e ai siti culturali gestiti dalla Curia, per realizzare un sistema unitario dell'offerta museale e culturale».

Durante il dibattito consiliare, durato oltre tre ore, sono stati fatti propri dall'Amministrazione e approvati dall'aula, anche otto emendamenti: tre del consigliere Sebastiano Anastasi, due di Andrea Barresi, uno di Giuseppe Gelsomino, tutti finalizzati a implementare la funzionalità della nuova modalità di gestione dei siti culturali cittadini, oltre a due di ordine «tecnico» proposti dalla stessa Amministrazione.

«Grazie alla ristrutturazione dei nuovi spazi museali - ha aggiunto il sindaco - verrà ampliata in maniera considerevole l'offerta culturale della città e sarà necessario impiegare nuove risorse, riqualificare quelle in servizio e modernizzare la gestione aumentando la flessibilità, tenuto conto degli imminenti pensionamenti all'interno dell'ente, personale che non può essere rimpiazzato per il disesto finanziario del Comune. Questo progetto, che a breve diverrà realtà, è un fattore essenziale di sviluppo per una zona metropolitana come la nostra che si candida a essere riferimento culturale e turistico nell'area euro-mediterranea».

Attraverso la concessione di servizi

il Comune potrà attivare nuovi flussi di ricavi in grado di poter apportare tassi crescenti di contribuzione dei costi sostenuti che andranno presumibilmente dal 32% nei primi due anni al 52% a regime al terzo anno, nell'ipotesi di flussi turistici costanti, secondo lo studio di fattibilità avviato; disporre di una gestione più evoluta del proprio patrimonio culturale e prevedere che venga sviluppato e gestito un sistema informativo di supporto, in prospettiva con un sito web unico in grado di quantificare incassi e introiti dei servizi aggiuntivi, ma anche attivare procedure che assicurino garanzie per l'incasso del canone e delle royalty dai servizi al Comune.

Particolarmente soddisfatta per la votazione del Consiglio comunale della delibera l'assessore proponente Mirabella: «Ringrazio di cuore il sindaco Pogliese e tutti i consiglieri che con un'unica voce hanno approvato questo progetto. Camminiamo, schiena dritta, sul percorso tracciato dal sindaco con una delibera fondamentale che renderà la nostra rete museale più europea e competitiva. Finalmente sarà possibile una nuova politica di ticketing e di prezatura, card biglietto unico dei musei acquistabile da remoto, aperture extra ordinarie anche serali, modelli di scontistica più dinamici, biglietto integrato musei-mezzi pubblici di trasporto. I musei diventeranno spazi da vivere, punto di riferimento per la comunità. All'Amministrazione rimangono il coordinamento scientifico e culturale dell'offerta dei siti museali. Ringrazio di cuore il direttore Paolo Di Caro e la responsabile della rete museale, Valentina Noto, per aver condiviso questo progetto ambizioso e aver lavorato con passione, professionalità e dedizione per raggiungere l'obiettivo».